

GRAZIE, ALBERTO...

Ero in fondo alla cappellina dell'oratorio, davanti a me l'armonium chiuso segno di un'armonia spenta, di una parola impossibile a dirsi ed ancor più a cantarsi; fu un attimo solo, forse l'unico in cui dalla chiesa erano scomparsi gli amici; rimasero due presenze, una nel mistero che solo la fede rende comprensibile, l'Eucaristia, l'altra era il tuo corpo fasciato di legno bianco, invisibile, segno che Tu eri altrove eppure anche lì, dappertutto ormai perché con Lui, strappato tragicamente al nostro affetto, ma davanti, anzi dentro il mistero su cui si focalizzano gli sguardi e dal quale si ritorna per comprendere anche la tua improvvisa ed assurda morte.

Uno spazio fisico strettissimo tra la tua bara e il Corpo di Cristo: dentro questo spazio si è stagliata per un attimo intensissimo e indescrivibile la presenza della madre, la tua, già vedova, già esperta di immenso dolore, sostenuta, quasi un corpo solo, formato da un abbraccio che avrebbe voluto, se possibile, riprendere tutto, riprendere Te, da colei che è figlia e sorella. Nessuna parola, due gesti semplici, ma entrambi sofferti, due gesti che racchiudono insieme il dolore senza confini e la speranza che appena albeggia: la madre, come per un'ultima carezza, posa la mano con tenerezza dolcissima sul legno bianco che ti avvolge, e bacia, cercando un volto che conosce da sempre, perché nato da lei, ma che non vede che col cuore e poi si volge, si inginocchia, quasi schiacciata dal dolore, cerca un altro volto, quello del Risorto a cui è duro parlare in momenti così. Impossibile trovare parole per Te e per Lui ed in questo attimo si scopre l'abisso di un dramma umano inspiegabile, si capisce il vuoto spaventoso che separa il dolore di una mamma che perde il figlio dall'amore di un Dio che la fede rivela per tutti, anche per una mamma...

Tanto era piccolo lo spazio e veloce il tempo, poi subito riempito senza sosta da parenti ed amici fino al momento culminante della Messa di domenica sera, tanto era grande il dramma che il duplice gesto di tua madre lasciava intravedere.

Forse non tutti avremo lo stesso coraggio, forse non tutti sapremo fondere insieme, per spiegarsi e arricchirsi reciprocamente, il dolore umano e la fede cristiana, tutti però sappiamo che Tu hai camminato sui sentieri della fede con disponibilità e ardimento, da scout, da alpino, da intrepido rocciatore pronto a sfidare le prove e allenato per superare le difficoltà, da esperto conoscitore della montagna che amavi come una seconda casa, che salivi come simbolo di un cammino più impegnativo ancora, il cammino del credente, dove ogni passo rende più chiaro il senso globale della vita, fino all'incontro con Lui. È scomparso il tuo volto ai nostri occhi, ai tuoi occhi è apparso il suo volto; e cadendo dalla montagna che ti ha spezzato la testa, sei salito, quasi rispondendo ad una voce che ti chiamava da sempre, alle altezze che tutto compiono, dove eterna è la vita.

Tante volte ti abbiamo chiamato, anche come Resegone, per ogni tipo di servizio ed hai sempre risposto di sì; dicevi no solo quando una parola già data, un dovere già stabilito, una responsabilità già espressa te lo impedivano, per coerenza; adesso ti ha chiamato Lui, hai risposto consegnandogli tutto te stesso. Tanto ci costa, tanto ci rivela del mistero di Dio, questo tuo e nostro dramma. Anche di questo, grazie, Alberto.